

RUBRICA: PERIFERICHE

I muri dividono. Alcuni, come quello di Berlino, segnando la storia e con irritante banalità, ci hanno forse semplificato la vita, predeterminando chi era cattivo e chi buono. Oppure il muro che vuole separare il mondo israeliano da quello palestinese: una contraddizione in sé. I ponti uniscono: per questo li preferiamo, preferiamo che la problematica di questa guerra mediorientale infinita, sia pur complessa, venga affrontata con molta buona volontà. Per questo ne parliamo ancora.

Alessandro Casadio

LEBANON



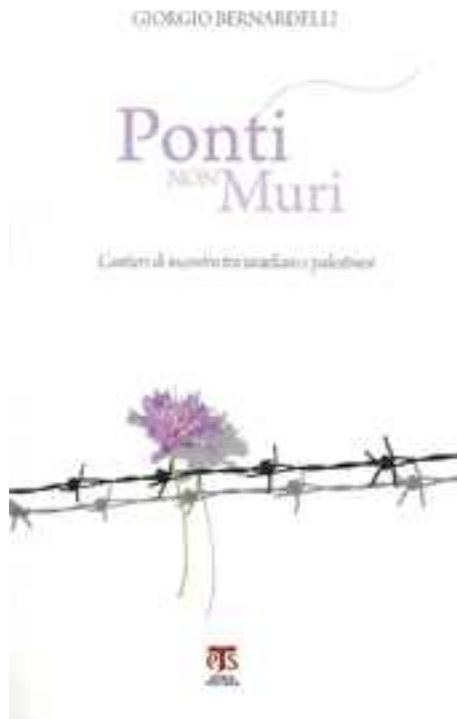
un film di **Samuel Maoz**
(Israele 2009)
distribuito da QMedia

«**L**'uomo è di acciaio, il carro armato è solo ferraglia». Ma proprio d'acciaio non sembrano i giovani ventenni Shmulik, artigliere, Assi, comandante, Herzl, addetto al caricamento delle bocche da fuoco e Yigal, autista. La prima guerra del Libano vista dal ventre di un carro armato, che dopo averci mostrato il terrore del suo equipaggio di fronte alle situazioni, a cui non erano preparati, ci mostra la cruda, crudissima, realtà della guerra, con le sue uccisioni ingiustificate, i suoi subdoli inganni, le più feroci realtà di tortura. Il tutto attraverso il geniale movimento ortogonale della macchina da presa, con tanto di rumori meccanici, incollata al mirino del cannone del carro, alternati ai sussulti per simulare lo

sballottamento del carro armato. Questo mezzo potente viene dotato di un occhio non indifferente, che scruta la realtà che lo circonda, uno sguardo che osserva, non a senso unico, sia il mondo esterno con la sua crudeltà, sia nel profondo dell'animo dei carristi, offrendo loro scenari di morte, violenza e desolazione. Spesso le vittime del carro sembrano osservare direttamente i loro carnefici, attraverso l'occhio elettronico del mirino, con una forza di penetrazione negli sguardi, che ottiene effetti devastanti. Sembra davvero di trovarsi nel carro armato, nel suo assordante sferragliare di meccanismi, fuoco e vapore. Una pellicola claustrofobica, soffocante, una esperienza totale. Un film duro nelle immagini, nei dialoghi e nei suoni, tecnicamente inesorabile e sublime, pur nel suo orrore. Il finale offre un motivo di speranza, apparentemente fuori tono ma in realtà potente nella sua quiete dissonante. L'immagine conclusiva, con quel carro armato in mezzo a un campo di girasoli, è la metafora di un mondo che ha perso la sua purezza, definitivamente violentato.

PONTI NON MURI

un libro di **Giorgio Bernardelli**
Edizioni Terra Santa, Milano 2010, pp. 126



Terra Santa, Israele, Palestina: che nome usare per definire questo angolo di mondo così piccolo e al tempo stesso così importante? Può sembrare una questione banale rispetto ai grandi problemi geopolitici e storici che attanagliano questa terra. Ma in realtà non lo è. È proprio questa la prospettiva che rende *Ponti non Muri*, di Giorgio Bernardelli, giornalista di Mondo Missione e Avvenire, un ottimo libro per conoscere la situazione attuale in Medio-Oriente al di là dei soliti cliché. In un momento come quello attuale, dove le speranze di pace sembrano vane e si parla di questa terra solo per citare attentati e casi di violenza, l'autore ci accompagna in un viaggio alla ricerca di quei *costruttori di ponti di pace*, che si impegnano ogni giorno per abbattere i muri del pregiudizio, dell'odio e della paura. Persone normali, spesso con storie difficili alle spalle che, a un certo punto della loro vita, hanno capito che la strada della pace, faticosa ma necessaria, era l'unica possibile per compiere qualche passo in avanti. Architetti che hanno iniziato a ragionare sull'urbanistica come forma di

sopruso, uomini di Dio (comunque li si voglia chiamare) che sono andati alla ricerca delle verità che uniscono le religioni, medici e avvocati al servizio di tutti, professori e ragazzi che si battono per raccontare una storia diversa da quella dei testi ufficiali. Il libro è ricchissimo di esempi concreti, mai spettacolari e mai ideologici, che spingono il lettore a appassionarsi a questa terra dove persone normali non cessano mai di gettare semi di pace.

Un richiamo forte per tutti noi, cristiani e cittadini, che lasciamo correre davanti agli occhi tante scene di violenza e ingiustizia.

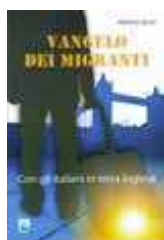
Daniele Fabbri

EVIDENZIATORE

a cura di Antonietta Valsecchi



VINCENZO PAGLIA
FRANCO SCAGLIA
In cerca dell'anima
Edizioni Piemme,
Milano 2010, pp. 294



RENATO ZILIO
Vangelo dei migranti
EMI, Bologna 2010,
pp. 128



ANTONIO SCIORTINO
*Anche voi foste stranieri.
L'immigrazione, la Chiesa
e la Società italiana*
Editori Laterza,
Roma-Bari 2010, pp. 184



GIOVANNI CESARE PAGAZZI
*Sentirsi a casa.
Abitare il mondo da figli*
EDB, Bologna 2010,
pp. 128